

In ricordo di Roberto De Monticelli
La Bellezza del Teatro ...

(Lettera alla Famiglia De Monticelli - del 19 febbraio 1987)

*Sempre mi commuovo di fronte alla Bellezza e alla Morte.
Alla Bellezza della semplicità, dell'umiltà, del pudore, dell'onestà, del talento, del rigore professionale, di una prosa poetica, pregna di umori e di colori...
(Avrei continuato se non avessi prima letto quanto scritto dai colleghi dell'illustre Scomparso. Ora mi sembra di ripetere quelle che sono state le cose più belle scritte da Davico Bonino a Tian, a Ronfani, a Prospero, a Savioli, a Gregori, a Fiore; poi, da Strehler a Testori e a Gramigna. E da Stoppa a Brusati. E non basta: a Lorenzo Mondo che aveva recensito L'educazione teatrale su La Stampa del 7 scorso).
La Morte commuove ancor più quando è la Bellezza ad essere violentata, e anzitempo; però, la Bellezza vive, oltre la Morte.
Ed è simbolo e monito per chi resta!*

Ho seguito il grande Critico attraverso le infinite recensioni sul Corriere; esse erano insieme Cronaca – nel significato più alto della parola – e Critica – nell'accezione più ampia e profonda del termine: frutto di una sapienza e di un intuito che possono appartenere soltanto ad un puro amante del Teatro.

E così ho amato anch'io il Teatro attraverso l'amor Suo. Mi sono arricchito soprattutto spiritualmente, ad ogni lettura. Conservo, perfino, alcune recensioni scritte su Epoca negli anni fine cinquanta – inizi sessanta, allorquando non avevo la maggiore età. Peccato che il mio lavoro mi abbia tenuto digiuno di tanta Bellezza fino agli anni ottanta quando, finalmente, ho ripreso a leggere e collezionare quanto di meglio si possa scrivere sul Teatro.

Ronfani ha scritto che l'ultimo articolo del Critico è stato probabilmente quello "sul suo Eduardo". Ebbene, credo proprio di sì, a giudicare da quanto ho conservato.

E la cosa mi ha colpito perché non ero riuscito a leggerlo "tra le righe" (e ciò sta a dimostrare come Egli sapesse essere giusto ed equilibrato); per onestà professionale e di uomo non si è sentito di nascondere ai propri colleghi.

Ora, essendo io da sempre un estimatore di Eduardo, è pleonastico che inconsapevolmente, amassi – da sempre – anche il Critico.

Ho scritto la lettera perché sono sicuro che a persone come Voi – che vivono da qualche generazione per il Teatro – certe cose fanno veramente piacere. E, naturalmente, perché anch'io ci credo, e ne sentivo il bisogno.

Se non lo facessi tradirei me stesso e non darei a Voi anche la dimostrazione che il Teatro sa seminare, e che i raccolti devono servire a incentivare le future semine: perché il Teatro viva e ci insegni a vivere meglio!

Sinceramente Vostro

Elio Matteo Palumbo

<< Pudico e grande, De Monticelli è di quelli che non han bisogno di tornare. Egli resta, qui, ancora, e per sempre, la nostra coscienza con quanto ci ha lasciato di sé, con quel suo immenso, inesauribile amore che fu il teatro....

Chi scrive, adesso, di lui (o tenta) gli deve ...quarant'anni di continua, pacata e splendente lezione di che sia vivere nella coscienza e per la coscienza del vero; del vero della vita e del vero dell'essere; dunque, del vero della poesia, dell'arte, del teatro, del romanzo; quel romanzo verso cui ha teso per tutta l'esistenza approdando, proprio *in limine* o *in exitu*, a quella superba metafora che è "L'educazione teatrale"...

De Monticelli fu, sempre, sulle barricate; mai esaltato; sempre, invece, addolorato dal dolore che domandano il bisogno e la fame di capire; di cogliere cioè quella goccia, sorbirla sulle proprie labbra e, poi, ridonarla sì che diventasse patrimonio di tutti...>>.

(Giovanni Testori)

<< "L'educazione teatrale" gode del raro privilegio di essere un'opera non solo da leggere ma da rileggere, e da tenere sullo scrittoio, per ricavarne all'occorrenza, il conforto di una ricerca, che si fa poesia >>.

(Giorgio Prosperi)

<<... penso che questo libro alto e severo, colmo di visioni e perciò esigente nei confronti del lettore, sia una delle rare riuscite piene della narrativa italiana degli ultimi anni: e il vero legato, il vero dono dell'autore a noi tutti >>.

(Guido Davico Bonino)

<< ... Il suo è stato prima ancora di un lavoro di critica un continuo gesto d'amore e di fedeltà al "mestiere del teatro" oggi sempre più minacciato nei suoi valori d'arte >>.

(Giorgio Strehler)

<<... l'educazione teatrale è anche, per De Monticelli, una educazione alla scrittura, affascinata dal "*colore equivoco della finzione*" che è proprio, parole e gesti, dello spettacolo teatrale>>.

(Lorenzo Mondo)

Il 24 maggio 1981 sul *Corriere della Sera* fu pubblicato un racconto-saggio di Roberto De Monticelli dal titolo *Signori, credetemi: il teatro deve essere rauco* (ripubblicato a chiusura del volume *L'Attore*, dopo poco più di un anno dalla morte dell'Autore, da Garzanti, nell'aprile del 1988).

Nel febbraio del 1989 al *Quirino* Renzo Giovampietro interpreta il "manifesto" del grande Critico come "dramma in un atto". Dal commento di Maurizio Giammusso su *La Repubblica* dell' 8 febbraio 1989, si riportano le parole dette sommessamente alla fine del monologo sul "viaggio al centro del teatro", da quel grande uomo di Teatro che è stato Giancarlo Sbragia: <<Non c'è più nessuno che sappia non dico scrivere, ma sentirle queste cose>>.

(Nell'autunno del 1990 tale saggio fu l'argomento col quale iniziai a dialogare piacevolmente col Poeta Franco Loi, in occasione della Sua presentazione delle opere di Cosimo Budetta nella Sala del Consiglio della Provincia a Salerno).

Sul Teatro / La Bellezza del T.

... Il teatro, sappiamo, è stato attraverso i secoli uno specchio della problematica contemporanea, e sempre il potere politico e il conformismo sono stati vigili (vedi le sorti del *Tartufo* di Molière) nel tentare la distruzione dell'uomo <<teatrale>>.

(*Salvatore Quasimodo* - Il poeta a teatro - Spirali 1984)

Il teatro non è per tutti, ma solo per quelli che lo amano...

... Ma dire che il teatro, oggi, non è per tutti non significa negarlo al popolo: significa soltanto che non ha senso concepire il teatro per un pubblico che non esiste, o peggio, in funzione della mentalità, dei costumi e del gusto della massa bastarda che si nutre di cinema, di televisione e di canzonette; ovvero, peggio ancora, secondo quell'intruglio di letteratura, di cinematografo e di ideologie deteriorate che è il gusto oggi dominante fra la gente letteraria e la borghesia sofisticata...

... Il dramma... è fatto sostanzialmente per rammentare in che mondo si viva e quale sia il peso delle azioni che vi si commettono: sua funzione è appunto educare il pubblico a una giusta valutazione delle azioni umane...

(Nicola Chiaromonte - *Scritti sul Teatro* - Einaudi 1976)

... La <<performance>> del testo teatrale mi par consistere, al fondo, nella coesistenza di due processi. Uno è un processo, di cui il pubblico è complice, attraverso il quale si costruisce un oggetto artistico (teatrale in questo caso) che è sì polivalente e ambiguo ma che è proprio per la sua <<artisticità>>, per la sua esplicita appartenenza a un universo immaginario è qualcosa di distaccato, distanziato, che non produce dolore o paura ma è anzi catartico anche quando evoca situazioni angosciose. L'altro è un processo distruttivo, in cui il pubblico diventa vittima: si distrugge la funzione e si rivela la condizione umana, la vita come essere-per-la-morte di cui scrive Heidegger; si evoca la morte, e non quella <<finta>> dei personaggi ma quella che è destino dell'uomo...

(*Agostino Lombardo* - da: Il testo e la sua <<performance>> - Editori Riuniti 1986)

... la necessità teatrale non è di carattere logico. In altre parole, la psicologia riguarda i decimali dell'azione teatrale, non le cifre intere. Perché Aristotele mette in testa alla sua gerarchia degli elementi costitutivi del teatro, della tragedia, la vicenda, ossia la concatenazione dei fatti? L'atto costitutivo del teatro consiste nel prendere uno degli aspetti inesplorabili del reale, non riconducibile ad una forma razionale, e contrapporlo ad un altro o a più altri. Questa è l'essenza del teatro: un fatto ontologico, la scelta di qualche cosa << che è >>, e di cui è perlomeno secondario spiegare << perché lo è >>...

(*Vittorio Gassman* - da: Intervista sul teatro a cura di Luciano Lucignani - Laterza 1982)

Il Teatro è nato in Chiesa, io vorrei ricondurvelo.

(*Eleonora Duse*)

Il Teatro richiede non solo amore ma anche scienza.

(*Roberto De Simone*)

Il Teatro è la coscienza della vita.

(*Karol Josef Wojtyła*)